

Il pittore che univa i pittori



Basilea (Svizzera). Con la mostra «**Camille Pissarro. Lo studio del Modernismo**» (fino al 23 gennaio) il Kunstmuseum approfondisce un artista di particolare importanza per le sue collezioni, il cui nucleo impressionista nacque proprio dall'acquisto, nel 1912, di «Un coin de l'Hermitage, Pontoise» (1878). «Credo che Pissarro sia oggi particolarmente interessante perché invece di dividere gli artisti cercava di unirli», afferma il direttore del Kunstmuseum **Josef Helfenstein**, che ha curato la mostra con **Christophe Duvivier**. «Ha infatti esercitato un ruolo paterno nei confronti degli altri membri dell'Impressionismo, tutti più giovani, prendendosene cura. Pissarro era del resto un outsider, come Mary Cassatt, essendo nato nei Caraibi e di origine ebraica, e per questo operò sempre nella direzione dell'integrazione. La mostra si prefigge di rendergli giustizia anche come fonte di ispirazione per gli altri artisti. Un progetto innovativo perché presenta opere dell'intero movimento impressionista spesso poco note al grande pubblico». I lavori esposti, che dimostrano l'abilità dell'artista nel ritrarre sia il paesaggio sia la figura umana e la sua attenzione per il dato sociale, provengono dai musei più importanti del mondo, come il «Boulevard Montmartre di notte» conservato alla National Gallery di Londra o la «Donna con il fazzoletto verde» del parigino Musée d'Orsay. Nella foto, «Ritratto di Félix Pissarro» (1881). □ **Elena Franzoia**

La mostra immaginaria non più immaginaria



Berna (Svizzera). Prima tappa (e unica europea) di una mostra che migrerà poi negli Stati Uniti, «**Meret Oppenheim. My Exhibition**» è l'omaggio che fino al 13 febbraio il Kunstmuseum dedica, in collaborazione con il MoMA di New York e la Menil Collection di Houston, alla più celebre artista svizzera contemporanea. «Il titolo si ispira a uno degli ultimi progetti della Oppenheim, spiega la direttrice del Kunstmuseum **Nina Zimmer**, che aveva immaginato una retrospettiva del suo lavoro, composta da più di 200 opere, presentata in anteprima nella sua casa di Berna nel 1984, precisando però che si trattava solo di una tra le tante retrospettive possibili». Curata, come il catalogo, da **Anne Umland** per il MoMA e **Natalie Dupêcher** per la Menil Collection, la mostra bernese ripercorre la carriera di un'artista che ha saputo attraversare ben 5 decenni, intendendo fertili connessioni tra le capitali artistiche e movimenti come Surrealismo, Pop art, Nouveau Réalisme e Arte povera, giungendo fino al design postmoderno. Suddivise in tre macrosezioni, sono duecento le opere esposte, di cui molte dal Kunstmuseum che, grazie ai lasciti dell'artista, ne conserva il maggior numero. Natalie Dupêcher cura «Finalmente libera! Il lavoro di Meret Oppenheim 1932-1954» analizzando gli inizi parigini dell'artista e il poco studiato periodo del dopoguerra, intrisi di un Surrealismo ben spiegato dal dipinto «Roter Kopf, blauer Körper» e da opere in cui l'oggetto-feticcio viene visto da un'ottica squisitamente femminile, come accade in «Ma gouvernante» o in «Peilhandschuhe» (nella foto). È invece Nina Zimmer a curare «Meret Oppenheim artista contemporanea. Cinque focus (1966-1982)» in cui spiccano alcune tra le opere più eversive come «Eine entfernte Verwandte». Anna Umland cura infine con **Lee Colón** l'ultima parte «L'arte della retrospettiva». I disegni di Meret Oppenheim per una "mostra immaginaria", 1983, da cui prende spunto l'attuale retrospettiva. □ **E.F.**

La prima copia della «Gioconda» è a Madrid



Madrid. Le ricerche condotte nel 2012 sulla copia della «Gioconda» conservata nel Museo del Prado (nella foto), un olio su legno di noce datato tra il 1503 e il 1519, ha apportato nuovi dati sulle pratiche della bottega di Leonardo. Per farli conoscere al grande pubblico, il museo madrileno ospita fino al 23 gennaio «**Monna Lisa. Nuovi approcci alla pratica del laboratorio vinciano**», una mostra monografica incentrata sull'esame delle copie e delle versioni realizzate nella bottega di Leonardo, durante la vita del maestro e da lui autorizzate. Opere come «La Madonna dei fusi (Madonna Buccleuch)», il «Salvator Mundi (versione Ganay)» eccezionalmente prestatato da una collezione privata o la riproduzione di «Sant'Anna, la Vergine e il Bambino» della National Gallery di Londra, sono esposte accanto alle rispettive riflettografie infrarosse, tecnica utilizzata anche per mostrare l'inamovibile «Gioconda» del Louvre. Fino a 10 anni si riteneva che la Monna Lisa del Prado fosse una delle tante copie, ma dalle analisi del 2012 è risultata essere la prima copia di cui si abbia notizia. I materiali sono di qualità elevata e la lavorazione assai accurata, seppur inferiore all'originale. «Molti elementi inducono a pensare che l'autore sia uno degli allievi più vicini al maestro, come Salai o Francesco Melzi», spiega la curatrice **Ana González Mozo**. Le figure hanno le stesse dimensioni, il sorriso è identico e lo sguardo segue l'osservatore madrileno come quello parigino, ma la «Gioconda del Prado» ha sopracciglia e ciglia, la fronte più bassa, il velo bianco anziché nero e le maniche rosse invece che gialle. «Lo sfondo nero della copia di Madrid celava lo stesso paesaggio che circonda la Gioconda di Leonardo. Questo unito ad altri dettagli conferma che i due ritratti furono dipinti nello stesso momento, nello stesso luogo e usando lo stesso modello», conferma **Almudena Sánchez**, la specialista che ha condotto il restauro. □ **Roberta Bosco**

Lugano

50 personaggi in cerca di sé

Una novantina di opere della Collezione Braglia per riflettere sull'esistenza

Lugano (Svizzera). S'intitola «**Personnages, da Werefkin a Miró e da Warhol a Paladino. Opere dalla Collezione Braglia**» la mostra proposta (fino al 18 dicembre) dalla Fondazione Gabriele e Anna Braglia, in Riva Caccia 6A. Una novantina di opere di 50 artisti internazionali, riuniti dalla coppia in sei decenni di appassionato collezionismo, inducono il visitatore a riflettere sull'esistenza dell'uomo, dopo l'emergenza sanitaria che ci ha accompagnati per un così lungo tempo. Si tratta di disegni, dipinti, sculture, di artisti dell'intero '900 e oltre (perlopiù dell'area dell'Espressionismo tedesco, ma non solo), accomunati dal tema della figura umana e qui divisi in nove ambiti tematici: lo studio della figura, il nudo, la figura femminile, la coppia, la maternità e l'infanzia, il divertissement, il lavoro, la ricerca

del sé e la morte. Il catalogo, in italiano e inglese, pubblica un testo inedito di **Gabriele Braglia** sull'origine del suo amore per l'arte, e saggi, inediti anch'essi, della storica dell'arte **Elena Pontiggia** e dello psichiatra **Graziano Martignoni**, che indaga il percorso espositivo in una chiave filosofico-esistenziale. «Personnages» è la settima mostra della Fondazione istituita nel 2015 dall'imprenditore farmaceutico e collezionista, intitolata a lui e alla moglie scomparsa, che si apre a breve distanza dal polo culturale del LAC-Lugano Arte e Cultura. Nei suoi quasi 500 metri quadrati, disposti su due livelli, si tengono due mostre ogni anno, attingendo alla vasta collezione del fondatore e, spesso, arricchendole con prestiti da altre istituzioni internazionali, mentre attualmente alcune opere della



«Uomo barbuto con signora» (1931-35) di Emil Nolde

collezione sono in prestito al Kunstmuseum di Winterthur, in Svizzera, e all'Olaf Gulbransson Museum di Tegernsee, in Germania. □ **Ad.M.**

© Riproduzione riservata

Carte fluide



Lugano (Svizzera). L'appuntamento di **Wopart**, la fiera di opere prevalentemente su carta, che ha conosciuto un crescente successo nelle cinque edizioni passate (una nella foto), fissato dal 19 al 21 novembre al Lugano Exhibition Center, sarà una sorta di «Extra Time Exhibition», pensata per sperimentare il ritorno alla presenza fisica di collezionisti e appassionati, in attesa della sesta edizione, in programma a settembre 2022. «Uno spazio "fluidico", dedicato alle mostre e agli incontri in presenza, con il contorno di gallerie, spiegano gli organizzatori, con esposizioni e spazi dedicati a incontri e dibattiti sul tema dell'arte, del suo mercato e della diffusione della cultura, insieme ad alcune fondazioni e gallerie». Punta di diamante della manifestazione, la mostra di acquerelli di **Hermann Hesse**, che riunisce opere in gran parte dalla Fondazione Hesse di Montagnola, ma anche da raccolte private, e quella di lavori provenienti dalla collezione centrale di **BNP Paribas** (partner di Wopart), qui presentati insieme ad altri, di artisti emergenti, selezionati dalla Fondazione stessa. □ **Ad.M.**

Le donne sono concretamente astratte



Bilbao (Spagna). Dopo aver fatto scoprire al pubblico spagnolo Alice Neel (cfr. n. 420, sett. '21, p. 17) il Museo Guggenheim di Bilbao affronta il vasto panorama dell'arte astratta e rivendica il ruolo delle donne nella sua evoluzione, con la mostra «**Donne dell'Astrazione**» (fino al 27 febbraio). A partire dalle opere di un centinaio di creatrici internazionali, la rassegna propone una nuova lettura della storia dell'arte astratta che non si limita alla pittura, ma abbraccia le arti plastiche, la danza, la fotografia, il cinema e le arti decorative. Attraverso l'analisi di alcuni eventi chiave della storia dell'Astrazione, la mostra svela i processi che hanno contribuito a mantenere le artiste nell'ombra, analizzandone complessità e paradossi e cercando di capire perché alcune, come **Sonia Delaunay**, adottano un'identità scevra di genere, mentre altre, come **Judy Chicago** (nella foto, «Smoke Bodies», 1971-72) propugnano un'arte femminile e femminista. Il percorso, cronologico e multidisciplinare, inizia con un'inedita incursione nel XIX secolo per riscoprire le opere di **Georgiana Houghton**, che si può considerare un'antesignana dell'astrattismo. Il progetto (a cura di **Christine Macel**, curatrice capo del Centre Pompidou, **Karolina Lewandowska**, direttrice del Museo di Varsavia e **Lekha Hileman Waitoller**, curatrice del Museo Guggenheim Bilbao) propone un racconto globale che si estende all'Asia, all'America Latina e al Medio Oriente. «Donne dell'Astrazione», che comprende le opere di 5 artiste italiane (**Regina Cassolo, Giannina Censi, Carla Accardi, Dadamaino e Bice Lazzari**), rende omaggio anche ad alcune delle collezioniste più influenti dell'epoca, come **Peggy Guggenheim** o **Hilla Rebay**, capaci di anticipare l'importanza che l'astrazione avrebbe avuto nella storia dell'arte. □ **R.B.**

Finché c'è cammino c'è speranza



Losanna (Svizzera). Il Musée cantonal des Beaux-Arts presenta fino al 16 gennaio la mostra «**Francis Alÿs. As Long as I'm Walking**». Come annuncia il titolo, è nelle sue peregrinazioni attraverso il mondo, nelle zone di frattura, osservando la gente, raccogliendo storie, ascoltando voci, che l'artista belga (Anversa, 1959; vive in Messico), architetto e ingegnere prima di dedicarsi all'arte, ha fondato il suo lavoro, attingendo a diversi media: video, fotografia, performance. A Losanna espone lavori nati dai suoi viaggi in Afghanistan tra il 2010 e il 2014, come i video della serie «Children's Games». In uno di questi, «Children's Game #10 (Papelote)» (2011), un bimbo gioca con un aquilone, attività vietata dai talebani. Nella serie di dipinti «Color Bars» (una nella foto; 2011-12), le fasce colorate, come quelle che nei vecchi televisori indicavano la fine dei programmi, sembrano mettere in stand by le immagini della guerra. Il video «Reel-Unreel» mostra due ragazzini che srotolano delle bobine di pellicola per le vie di Kabul. Sono allestite anche opere non prodotte in Afghanistan, come «The Collector» (1991-92), una «passeggiata» a Città del Messico, e «The Green Line» (2004), in cui l'artista cammina lungo la frontiera tra Israele e i Paesi arabi stabilita nel 1949, portando in mano un secchio e lasciando dietro di sé strisce di pittura verde. Nel 2022 Alÿs rappresenterà il Belgio alla Biennale di Venezia con una riflessione sul ruolo dell'artista. □ **Luana De Micco**